

2 febbraio 2017

Festa della Presentazione del Signore Giornata della Vita Consacrata

[Mt 3, 1-4; Sal 23; Eb 2, 14-18; Lc 2, 22-40]

La festa della *Presentazione del Signore* al tempio ci apre l'orizzonte della fede sul *disegno di Dio* per la salvezza del mondo. Dio ha deciso di prendersi cura dell'uomo nella forma più diretta e visibile. E questa "apertura" di Dio sul panorama della storia umana avviene con la *realtà* della missione nel mondo del Figlio Gesù Cristo. In lui Dio *incontra* il suo popolo.

In questa liturgia celebriamo l'"ingresso" di Gesù nel tempio di Gerusalemme, come una presa di possesso ma anche come "sacrificio pasquale". Viene portato dai suoi *genitori*, obbedendo ai dettami della Legge, e accolto da due *vegliardi*, Simeone e Anna, rappresentanti del "resto" di Israele, sempre in attesa fedele del Messia. Allora il Bambino si rivela come "luce" delle genti e "gloria" del suo popolo Israele.

La Chiesa ha voluto collocare in questa felice ricorrenza la "*Giornata della Vita Consacrata*", come espressione di amore, di riconoscenza e di riconoscimento da parte del popolo di Dio, verso tutti i Membri che seguono il Signore ispirati dal carisma della consacrazione al Regno. Così, alla luce del mistero dell'offerta sacrificale di Gesù al Padre, meglio si comprende il *valore* sublime della *Vita Consacrata*.

Essa si manifesta come segno luminoso della scelta vocazionale per il Regno presente e futuro, testimoniato nella Chiesa dai Religiosi, dalle Religiose e da altre forme ecclesiali di consacrazione radicale al vangelo di Dio.

Dio dimora nel tempio

Per introdurci nel mistero della “*presentazione*” del Signore al tempio, la liturgia della Parola provvede a farci ascoltare un brano di Malachia. Mediante la parola profetica si annuncia la venuta di un “*messaggero*”, incaricato di “*preparare la via*” a colui che “*entrerà nel tempio*” come “*angelo dell’alleanza*”. Si prefigura, in modo solenne e drammatico, l’avvento del “*giorno del Signore*”, che la liturgia simboleggia nella prospettiva del Salvatore. Egli ricostruirà l’*alleanza* tra Dio e il suo popolo, secondo le promesse.

Com’è naturale, la venuta del Signore non avverrà senza conseguenze. E’ descritta in termini forti “*come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai*”. Le espressioni, a forte tinta drammatica e apocalittica, dicono l’*azione* del Signore che si realizzerà nel segno della *purificazione* del cuore e della *perfezione* dello spirito. Le immagini rafforzano l’idea di un *cambiamento*, di una *novità*, di una *conversione*.

Si evidenzia d’altra parte l’*urgenza* di dare risalto ad un’*esigenza di dignità* interiore ed esteriore che viene richiesta al popolo di fronte all’evento del Signore, in modo da essere a lui graditi. Se il Signore si manifesta nel tempio di Dio significa che il tempo è propizio, che il tempo dell’attesa è compiuto.

In uno *sguardo interiore*, si avverte il compito di *modificare* se stessi per disporre l’anima a ricevere il Signore. Il *fuoco* e la *lisciva* sono immagini che esprimono ciò che va eliminato e ciò che va incrementato: sciogliere ogni vincolo di male e costituirsi nella purezza, in modo che Dio possa *dimorare* in noi, ormai trasformati in suo tempio.

Dalla nostra parte, il segno dell’*incontro del Signore* viene ad essere qualificato come un’*offerta* di sé “*secondo giustizia*”, cioè corrispondendo alla volontà del Signore nella totalità di intelligenza e di volontà. Si attua un’intima identificazione tra il *sacrificio di sé* in unione

al *sacrificio del Signore* che viene nel tempio come “*offerta a Dio gradita*”.

Sotto questa parola profetica possiamo verificare il segno della *vita consacrata* del tutto evidente nel *dono di sé* al Signore, senza remore e senza giocare al ribasso. I religiosi *testimoniano* il primato di Dio nel mondo, rivelano la sua presenza attraverso un amore indiviso, vivono la carità perfetta nella comunità ecclesiale e la concretizzano nella povertà evangelica. E' davvero un *impegno* forte e appassionante, sostenuto dalla forza dello Spirito Santo.

“Rendersi in tutto simile ai fratelli”

Nella *lettera agli Ebrei*, viene spiegato il senso dell'incarnazione: l'abbassamento del Figlio di Dio, nel mentre assume in se stesso l'umanità, ha “*lo scopo di espiare i peccati del popolo*” (Eb 2, 18). Gesù, assumendo la carne e il sangue, condivide la condizione umana, passa attraverso la prova della morte, ma con la resurrezione vince il potere della morte e ogni potenza malefica.

Con la sua vittoria sul diavolo, Gesù trascina tutta l'*umanità* alla salvezza. Ciò è stato possibile perché Gesù Cristo si è reso in tutto, eccetto il peccato, simile all'uomo, suo fratello. Questa adeguazione all'uomo non avviene per un fatto solo di solidarietà, ma per “*espiare i peccati*”, mediante il sacrificio di se stesso, al modo di “*un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede*”.

Sotto l'esempio di Gesù, la *Vita Consacrata* esprime tutta la sua forza dirompente ed esemplare nella decisione generosa di sacrificarsi per il bene dei fratelli, vivendo una forma di vita simile a quella di Gesù. La disposizione interiore del Consacrati rivela la loro *volontà di sacrificio* e di tensione al bene, attraverso un'*ascesi* quotidiana di perfezione di sé e di assimilazione alla persona e alla missione di Gesù.

Quanto sono davvero *ammirevoli* i religiosi che, con spirito di assoluta abnegazione, si prendono cura degli uomini, delle loro infermità e fragilità, solo obbedendo al Signore, scelto come “*sposo*” puro e casto! L’immagine dello sposo manifesta la loro intima vocazione di vivere l’*unione mistica* con lui. Di qui scende una traboccante fonte di amore che deriva da Cristo e che, mediante la loro testimonianza, avvolge e feconda tutte quelle persone cui dedicano le loro cure di pietà, di misericordia, di amore.

A partire da questa *vocazione d’amore*, emerge la più esigente e ammirabile *esemplarità* dei Religiosi, quella di essere luce che investe la comunità dei fratelli, li rinfranca nella fede, li fortifica nella consolazione, persuadendo anche i *lontani* e i refrattari a seguire Gesù Cristo, riconoscendolo Signore del cielo e della terra.

“Luce per rivelarti alle genti”

La festa della *Presentazione del Signore* fa memoria dell’*offerta* del Signore Gesù al Padre, adempiendo il mandato ricevuto. Gesù *obbedisce* alla volontà di salvezza per tutti i popoli. Questo evento viene caratterizzato dalla *luce*, simbolo della sconfitta delle tenebre. La liturgia odierna infatti inizia dalla luce che viene portata dai fedeli nel gesto delle lampade accese, a somiglianza della veglia pasquale.

La *luce è Cristo* che viene nella storia umana, investe ognuno di noi, e illumina il nostro cuore ferito. Così le nostre *fiammelle* significano che quella luce è anche *nostra*. In realtà essa esprime la *partecipazione* alla sua missione di salvezza, *consumandosi* come la cera sotto la luce di Gesù. Siamo resi luminosi dall’unica luce che è Cristo, il quale afferma appunto “*Io sono la luce del mondo*” (Gv 8, 12; 9, 5).

Il vecchio Simeone *vede* nel Bambino, presentato da Maria e Giuseppe, il Messia promesso. Tutto è immerso e si muove nello *Spirito Santo*. Così gli occhi di Simeone “*vedono*” perché sono illuminati dallo

Spirito di Dio che lo introduce alla comprensione più profonda del *mistero* del Dio presente. Simeone diventa un profeta, un testimone fedele, perché è un “*uomo giusto e pio*” che obbedisce alla volontà del Signore.

Maria e Giuseppe si collocano in consonanza e in continuità con la fede dei vegliardi Simeone e Anna, anzi ne rappresentano l'autentico compimento. Essi costatano che Dio è all'opera e che ad ognuno è affidato un compito di compartecipazione al mistero della salvezza. Qui è bello lasciarsi assimilare a loro e condividere la loro gioia silenziosa. A Maria in particolare si profila un destino di dolore che la porterà sotto la croce a pagare il caro prezzo della redenzione operata dal Figlio Gesù.

Non v'è dubbio che i Religiosi, con la loro scelta di campo, si annoverano in questa “compagnia” di fedeli credenti, avvinti dal fascino misterioso della rivelazione di Gesù. Essi stanno sempre nell'*attesa* dell'incontro con lui, immedesimandosi a lui nella sua missione di salvezza.

Conclusione

In questa *Festa* particolarmente intensa e commovente, i *Religiosi* rinnovano la loro consacrazione. Così riesprimono intimamente la chiamata speciale di entrare nella “*dinamica*” salvifica di Gesù e, diventando *luce* e *offerta*, sono disposti a perseverare nella “*sequela Christi*”, a testimoniare la bellezza della loro vocazione, proprio secondo i loro specifici carismi, nella Chiesa e nel mondo, sottoponendosi a diuturni sacrifici, in una gioiosa dedizione a tutta prova.

La nostra *Chiesa* è sommamente *grata* ai *Religiosi* e alle *Religiose*. Con fedeltà e amore operano nel nostro territorio e nelle nostre parrocchie, testimoniando nel silenzio oblativo e orante la loro consacrazione, il loro servizio alle giovani generazioni e a quelle anziane

nelle opere educative, assistenziali e pastorali. Dio li conservi "*felici*" e li colmi di celesti benedizioni.

+ Carlo, Vescovo